

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Finanziaria e i nodi politici

## Eccoci alle scelte di fondo

di ALFREDO REICHLIN

**È** BENE ESSERE CHIARI. Questa volta — per quanto sta in noi — la discussione sulla legge finanziaria non sarà su questo o quel taglio al deficit di bilancio. Sarà su un quesito di fondo, molto politico: e cioè se il secondo governo Craxi, pur di sopravvivere fino a marzo, sprecherà l'occasione — irripetibile — offerta dalla congiuntura per attendere alcuni dei vincoli strutturali che minacciano lo sviluppo futuro dell'Italia. Questa occasione è ancora a portata di mano per le risorse aggiuntive che ci vengono dal petrolio. Ma per poco. Sprecarla, illudendosi che sia possibile farsi trascinare dalle esportazioni mentre già si profila una stagnazione mondiale, sarebbe addirittura delittuoso. Se non si cambia strada adesso, l'Italia, una volta finiti i guadagni facili e i vantaggi di prezzo (calo del dollaro e crollo delle materie prime) si ritroverà come un vaso di coccio di fronte alle nuove guerre economiche che si preparano. Si vedrà allora quanto peserà nella gara mondiale questo nostro bisogno sempre maggiore di imporre tecnologie e beni strumentali, questo fardello crescente del Mezzogiorno e della disoccupazione giovanile, questo tipo di scuola e di attrezzature scientifiche, per non parlare dello stato della pubblica amministrazione.

solo in certe regioni. Non è solo l'economia ma è lo Stato, la finanza pubblica, la convivenza civile stessa che vanno al degrado. E alla luce di queste considerazioni che noi giudichiamo inaccettabile la ricetta di Gorla. Essa è molto semplice nella sua gravità: azzerare il fabbisogno dello Stato al netto degli interessi in tre anni, assumendo però come variabile indipendente il tasso di interesse e come non modificabile questo incredibile meccanismo tributario che penalizza il lavoro e la produzione. La conseguenza è molto semplice. Gli interessi non sono una piccola parte del fabbisogno dello Stato ma i due terzi (70 mila miliardi su un deficit di 110 mila). Se vengono assunti come variabile indipendente e crescono in termini reali più di quanto si produce, e se chi non paga le tasse continuerà a non pagarle, non è questione di razionalizzare i meccanismi della spesa pubblica e di riformare lo Stato sociale (cioè che anche noi vogliamo e proponiamo) ma di ben altro.

**N**ON VORREI troppo drammatizzare. Ma mi colpisce che tra tante discettazioni sulla emarginazione del Pci nessuno si sia chiesto se ciò non nascesse e in qualche modo preparasse il tema vero dell'autunno. Un tema che definirei così: se qualcuno negli attuali gruppi dirigenti, pur di tagliarci la strada e impedire che la crisi del pentapartito possa avere uno sbocco a sinistra (perché questo è l'interrogativo inquietante che si pongono) non sia disposto perfino a frenare lo sviluppo, e preferire la stagnazione e la disoccupazione, per bloccare così una ripresa delle lotte sociali. Del resto, non mi pare che questo sia solo un problema italiano. Come si spiega la politica stagnazionista dei conservatori tedeschi?

Ma le conseguenze in Italia sarebbero davvero drammatiche. Noi siamo già vicini a quella soglia oltre la quale, tagliando e rendendo, quindi, sempre più inefficienti i servizi collettivi, avremo la rivolta fiscale e contributiva dei ceti medi e della parte più forte del lavoro dipendente, indotti a rifiutare una solidarietà di cui non si vede contropartita apprezzabile. Conseguenza: i poveri verranno sospinti nel ghetto dell'assistenza. E quindi fine di quella conquista storica per cui non solo i cittadini sono uguali di fronte alla legge ma, siano essi ricchi o poveri, hanno lo stesso diritto alla istruzione, alla salute, alla protezione sociale. E, per di più, dovrebbero pagare le tasse solo in proporzione ai loro redditi e ai loro patrimoni. Non è piccola cosa, compagni socialisti, se negli ultimi anni questa regola fondamentale su cui, bene o male, si regge uno Stato democratico e una convivenza civile si è molto incrinata. Non sarà colpa vostra ma non l'avete impedito. Adesso cosa fate? Dite che il vostro ruolo è contrastare l'offensiva reaganiana ma in un'ottica e in un orizzonte rovesciati. Una sinistra seria non può più separare i problemi della finanza pubblica da quelli dell'economia reale. Ed è giunto il momento di rendere chiara la falsità del luogo comune secondo cui la sinistra sociale sarebbe sperperatrice.

E dal ciclo degli anni 70 che il deficit non è più causato dalla spesa sociale. Le cifre parlano chiaro. Dieci anni fa i trasferimenti alle imprese erano circa il 70 per cento di quanto queste versavano allo Stato come imposte e contributi, oggi sono pressoché il 100 per cento. Al contrario, le cosiddette «famiglie» di 10 anni fa versavano 60 lire per ogni 100 di servizi che ricevevano, oggi ne versano quasi 90. Ma nelle «famiglie» ci sono i ricchi e i poveri e dato che, come si sa, quei versamenti vengono in una buona parte da salari e

(Segue in ultima)

Craxi invia a Cossiga la relazione della commissione

## L'AFFARE USTICA

### Missile o bomba? Segreto di Stato Sul Dc-9 esploso polemiche e sospetti

Il documento, noto in gran parte già da quattro anni, non è mai stato discusso dal Parlamento - Supplemento d'indagine coperto da riservatezza - Palazzo Chigi esclude legami col Mig libico caduto in Calabria

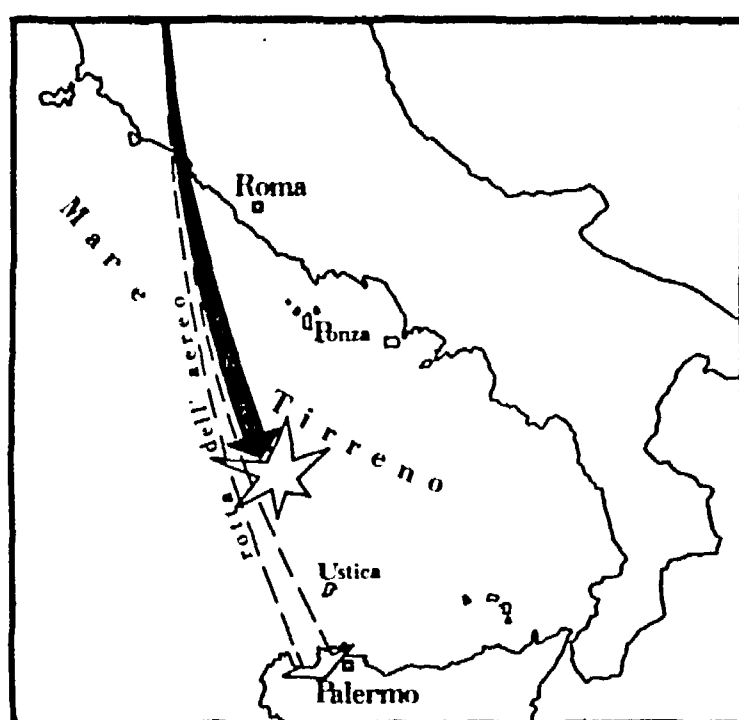
ROMA — Le polemiche sull'esplosione del Dc-9 dell'Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica mentre era in volo da Bologna a Palermo, continuano a produrre sussulti a singhiozzo a sei anni da quel tragico 27 giugno 1980. Silenzi, indiscrezioni, mezze verità, segreti di Stato reali o presunti hanno caratterizzato questi anni di indagini, fino alla clamorosa lettera di Cossiga a Craxi, dell'inizio di questo mese. Proprio in relazione al messaggio del presidente della Repubblica, che sollecitava l'esecutivo a fare piena luce sulla tragedia, il capo del governo ha ieri inviato al Quirinale la relazione della commissione d'inchiesta costituita a suo tempo. Si tratta di un documento del 1982 già ampiamente ripreso dalla stampa e commentato dai membri della commissione, ma sul quale non c'è mai stata discussione in Parlamento. Fin dall'82, dunque, la commissione appurò che il Dc-9 era stato interessato dalla deflagrazione di un ordigno esplosivo,

senza peraltro stabilire se interno o esterno all'apparecchio (in soldoni: se una bomba o un missile). Proprio l'incertezza su un argomento così decisivo impose un supplemento d'inchiesta. Ma su questo spezzone di accertamento — secondo quanto riferisce l'ufficio stampa di Palazzo Chigi — è calata la cortina del segreto di Stato. Ma il mistero non si limita agli sviluppi concreti dell'inchiesta. Alcune coincidenze di tempi nella successione degli avvenimenti appaiono singolari e degne di una sottolineatura. Del caso Ustica — e dunque della relazione trasmessa a Cossiga — si è infatti certamente parlato martedì, nel corso della riunione del comitato di sicurezza convocato da Craxi a Palazzo Chigi. Riferendo ieri la notizia, alcuni giornali, in singolare sintonia, riaccreditano, pur senza attribuirgli a nessuno, la versione della

Guido Dell'Aquila  
(Segue in ultima)



PALERMO — Il recupero in mare dei corpi delle vittime. Nella cartina in alto, la rotta del Dc-9 e il punto del disastro



Oggi pomeriggio nei viali di Parco Sempione

## Festa dell'Unità il «via» a Milano

Diciotto giorni di iniziative culturali, politiche e di spettacolo Il grande tema della scienza - Stasera parla Gian Carlo Pajetta

Comincia stasera a Milano, tra i viali del Parco Sempione, la «diciotto giorni» della Festa nazionale dell'Unità. Decline e declina le iniziative, dalla politica, agli spettacoli, alle mostre. Ce ne sarà per tutti i gusti. Stasera l'apertura alle 18 e alle 20 la manifestazione di solidarietà internazionale alla presenza del compagno Gian Carlo Pajetta. All'interno la mappa della cittadella della Festa e i programmi di oggi e domani. Da sabato una pagina al giorno sull'avvenimento. **A PAG. 7**

Si apre oggi la Festa de l'Unità a Milano. È il più grande appuntamento di massa dell'anno politico italiano. Una Festa, prima di tutto. E come una festa la vivranno innanzitutto i milioni di presenti. Ma una festa che si carica di un contenuto politico e civile di grande significato. Agli amici, agli osservatori che vorranno seguirlo e cercare questo significato, consigliamo sommessamente di rifuggire i luoghi comuni. Non si è centrato il bersaglio, quando, negli anni scorsi, si è tentato preventivamente di fissare i contenuti, a partire dalle feste nazionali, ora di un partito bisognoso di sicurezza assoluta, teso a scogliere nel granito il proprio arco di trionfo, ora di un partito attraversato da una crisi irrisolvibile, inumane compensa di questi bagni di folla... Poi, per restare agli ultimi due anni, ci si è imbatuiti nella festa di Roma, espansiva, creativa e gioiosa, e in quella di Ferrara, resa politicamente e ricca di suggestioni culturali. E il cliché non ha tenuto.

Quest'anno, Milano. La festa nasce da uno stacco di far tesoro dell'esperienza accumulata e di perfezionare il mix degli interessi che vi si possono soddisfare. Davvero comico l'Espresso su questa settimana che, autoannunciandosi, come Narciso allo specchio, dell'idea di un «comunismo post-comunista», fa lo scopp della «moda». Certo, è anche il padiglione degli stilisti, a Parco Sempione (Made in Italy). Ma ci sono tantissime altre cose, pensate e coltivate nella metropoli italiana che vive di più del contatto con le aree più sviluppate d'Europa e del mondo. Tantissime cose che ruotano intorno a due idee-forza, a due interrogativi di fondo: quale impatto sulla società produce lo sviluppo della scienza e della tecnica, e come si può governare democraticamente questa nuova complessità? Come può il Pci, «parte integrante della sinistra europea», diventare il promotore di un nuovo schieramento maggioritario, riformatore e di sinistra? Domande a noi stessi, domande agli altri. Interlocutori di ogni parte politica e sociale, specialisti, scienziati, intellettuali. Interlocutori, ancora, di ogni parte d'Europa e del mondo.

Aspiriamo a far vivere la politica come passione e razionalità, piuttosto che come mercato e occupazione del potere. E anche un contributo ad affrontare, in un rapporto di massa, la grande questione della «crisi democratica» di cui così tanto si discute.

Infine, non dimentichiamo che la Festa è già costata e costerà migliaia e migliaia di giornate lavorative volontarie prestate dai compagni milanesi. Che essa è il capitolo più importante della lunga campagna di autofinanziamento che garantisce ogni anno l'autonomia del Pci, e la trasparenza delle sue entrate. Che lo sponsor, l'Unità, sarà presente a discutere di sé e del mondo, darà ogni giorno ampia informazione su quel che succede a Parco Sempione e dintorni, cercherà alla Festa nuovi lettori e soci della cooperatività che sta muovendo i primi passi. **Fabio Mussi**

## SUDAFRICA Strage a Soweto La polizia spara sulla folla Venti morti

Represe nel sangue le proteste contro gli sfratti - Un'intera notte di scontri

JOHANNESBURG — Ancora una strage a Soweto. I morti sarebbero almeno venti, anche se le fonti ufficiali ne ammettono solo dodici. E stata la massima esplosione di violenza da quando il 12 giugno scorso le autorità sudafricane hanno reimposto lo stato di emergenza. La polizia ha sparato sulla folla in due punti diversi di White City, una zona di Soweto, il noto sobborgo nero di Johannesburg. Gli incidenti si sono protratti per tutta la notte tra martedì e mercoledì. Ieri pomeriggio

per le strade regnava una calma intrisa di tensione, mentre gruppi di cittadini si raggruppavano ai crociocchi, sotto il controllo delle forze dell'ordine fatte venire in massa sul luogo degli scontri. Winnie Mandela, che abita a Soweto, ha dichiarato alla stampa che la situazione tenderà a precipitare, e che gli abitanti erano infuriati a causa delle nuove operazioni di sgombero per gli inquilini noial. Secondo le fonti ufficiali la scintilla che

(Segue in ultima)

## Se si torna a pensare l'Occidente padrone

di DOMENICO LOSURDO

Rumori di guerra nel Mediterraneo, ancora sangue, ancora morti in Sudafrica. Due punti caldi del mondo tornano, insieme, ad essere bollenti: da una parte gli annunci minacciosi, le indiscrezioni giornalistiche e l'arrivo — con essi — delle portaerei americane a due passi da casa nostra. Dall'altra la terribile repressione nei ghetti neri, per le strade di Soweto. Al di là dell'allarme per le notizie che si fanno più pesanti di ora in ora è giusto interrogarsi sul rapporto tra il nostro mondo e quello in via di sviluppo. Perché anche da qui giungono segnali preoccupanti e forse, troppo spesso, sottovalutati.

Foco più di un anno è trascorso dal convegno svoltosi a Parigi sul tema del terzomondismo in questione. Il titolo suona ancora problematico, anche se il reale filo conduttore lo era molto meno, sintetizzabile com'era con l'accorata esclamazione di uno dei partecipanti: «Basta con il senso di colpa che ci trascina dietro per comodità». A questo convegno ci è capitato di ripensare leggendo gli interventi di L. Pellicani («Mondo Operato» del febbraio, aprile e agosto-settembre 1986) che, ancor prima di Sigonella, denunciavano il persistente terzomondismo di una certa cultura «progressista»: il senso di colpa generato dai misfatti compiuti in passato dal colonialismo continua a bloccare la sua intelligenza e perciò essa fatica a comprendere che le parti si sono rovesciate e che l'aggressore di ieri è diventato l'agredito. Se il primo intervento accenna ancora ai «misfatti» dell'Occidente, sia pur coniugandoli ad un passato remoto privo di qualsiasi significato per il presente, i due successivi sembrano rimuoverli del tutto, negando che, sul piano storico, ci possa essere una qualsiasi responsabilità dei paesi capitalisti sviluppati per

(Segue in ultima)

## USA-LIBIA Ora Washington smentisce il raid ma invia aerei in Gran Bretagna

Nervosismo per le rivelazioni di stampa, pregiudizievole per la missione Walters

Del nostro corrispondente NEW YORK — A Santa Barbara, nella tenuta di dimen-tissimi funzionari (oltre trecento ettari) dove Ronald Reagan trascorre le sue vacanze, deve essere successo un putiferio per le rivelazioni del «Wall Street Journal» sul nuovo piano di attacco alla Libia. E, come accade nelle barzellette sui generali, è stato emanato il controordine: gli Stati Uniti non hanno prove incontrovertibili che la Libia stia progettando nuovi attacchi terroristici e smentiscono nettamente le

informazioni su imminenti azioni militari americane contro quel paese. Queste due dichiarazioni, rese da altissimi funzionari (ancorché protetti dall'anonimato), rovesciano quelle fatte il giorno prima da Larry Speakes, il portavoce del presidente, nell'ufficio stampa mobile della Casa Bianca, attualmente sistemato allo Sheraton Hotel di Santa Barbara. Che cosa è successo dietro

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

L'altra notte a Villa Borghese, mentre dormiva con un suo amico

## Saccopelista ridotta in fin di vita

Sono stati colpiti selvaggiamente con un bastone - La ragazza ha riportato la frattura della base cranica, lui è meno grave - Erano in Italia da una settimana

ROMA — Aggrediti, picchiati, storditi a furia di colpi in testa mentre dormivano avvolti nel loro sacco a pelo. Non hanno avuto neppure il tempo di guardare in faccia chi ha posto fine con tanta brutalità alla loro vacanza romana. Accesi su un'altalena con i capelli intrisi di sangue, Briga Thormann, vent'anni, e Markus Muller, 22 anni, due giovani turisti tedeschi, sono rimasti svenuti fino alle dieci di ieri mattina, quando un ragazzo che stava facendo tooling a Villa Borghese si è accorto di loro ed ha dato l'allarme ai carabinieri. Un'aggressione tanto selvaggia quanto gratuita, senza un perché. Né furto, né rapina, né altro: una violenza alla «Easy rider». Ma qui siamo nel centro di Roma. E Briga, una bella ragazza dai lunghi capelli biondi, ora è in condi-

zioni gravissime all'ospedale S. Giovanni: la prognosi è riservata. I colpi, inferti probabilmente con una mazza, hanno sfondato la base cranica e provocato lesioni che, secondo i medici, potrebbero lasciare per sempre una traccia. Al suo compagno è andata molto meglio: guarirà in dieci giorni.

Briga Thormann molto probabilmente riuscirà a salvarsi, ma a distanza di anni gli effetti di questo barbaro pestaggio potrebbero riaffacciarsi e provocare meningiti, paralisi facciali, emorragie cerebrali. E lacerazioni e terribile il referto medico. Così come laconico ed agghiacciante è stato il racconto fornito ai carabinieri da Markus Muller, studente universitario di Koblenz, sul Reno. «Non so, non so... dormivo. Poi di colpo come una furia un'ombra ci si è sca-

gliato addosso. Era un uomo ma lo non ricordo il suo volto. Ho sentito un dolore lancinante, terribile. Era come se una montagna mi cadesse addosso. Poi non ho capito più nulla, sono svenuto... Markus Muller ha rifiutato di ricoverarsi in ospedale per poter assistere Briga Thormann. Seduto accanto al suo letto, con la testa fasciata ed i jeans macchiati da larghe chiazze di sangue, le tiene dolcemente la mano. E scoppiava in lacrime. In Italia Markus e Briga, anche lei studentessa, originaria di Pretoria in Sudafrica ma residente a Bad Honnes nella Germania occidentale, erano arrivati una settimana fa. Roma era la meta più desiderata del loro viaggio. Alcuni amici tedeschi, che erano stati in vacanza nella capitale qualche anno fa, avevano consigliato a Briga e Markus

Paola Sacchi

Nell'interno

### «Signor giudice, ho ucciso otto prostitute in tre anni»

«Signor giudice, vorrei togliermi tutti i pesi dalla coscienza...» Così il camionista di Torino ha confessato di aver ucciso otto donne in tre anni. Giancarlo Giudice fu arrestato dopo la morte di un'ex nappista. **A PAG. 5**

### Piano in sei punti della Spd per «uscire dal nucleare»

Il congresso della Spd di Norimberga ha approvato un programma in sei punti per «uscire dal nucleare». Se i socialdemocratici andranno al governo, la Rfg entro dieci anni potrà fare a meno dell'energia atomica. **A PAG. 8**

## ARCHIVIO ITALIA

Il Polesine, simbolo dell'Italia dello «sfascio». Nel '51 il Po esce dagli argini e allaga paesi e città. Decine di morti, migliaia di senzatetto. La prima grande tragedia nazionale del secondo dopoguerra. **A PAG. 9**



«Gennaro Schicchi guardò le buste sparpagliate sul tavolo, in mezzo ai dépliant del Venezuela e del Carabi, e capì che era un uomo morto». Il racconto di Andrea Santini «Una via di scampo». **A PAG. 10**